

Positivi risultati della Conferenza economica della Lega cooperative

Una vasta convergenza di forze per nuovi indirizzi economici

I piccoli imprenditori di tutti i settori trovano un punto di incontro e collaborazione nel movimento cooperativo. Il rapporto con le Regioni — Gli interventi di Barca (PCI), Giannotta (PSI), Battaglia (PRI) e Gallupi (PSDI)

Due sedute di discussione della Conferenza economica nazionale della Lega cooperativa, martedì sera ed oggi mattina, hanno fornito un materiale vasto e denso tanto sulla situazione in cui opera il settore delle imprese autogestite (830 soltanto quelle aderenti alla Lega — quanto sullo schieramento di interessi antimonopolistici, di forze autenticamente produttive e democraticamente riformatrici che in questa sede hanno trovato un terreno concreto di confronto. La Conferenza si è sviluppata lungo due filoni, il primo alimentato dagli interventi di dirigenti delle associazioni ed imprese; il secondo dagli interventi dei rappresentanti di associazioni professionali, delle regioni e dei partiti. Le imprese cooperative, proiettate in un forte impegno di intervento per la trasformazione di interi settori economici (edilizia, agricoltura, trasporti) e in un'attività anzitutto ma con interconnessioni con ogni aspetto della vita economica e sociale) accusano il governo di avere prima rifiutato e poi, in un momento di crisi, tentato persino lo strangolamento col razionamento ed il costo del credito.

Sono i problemi e problemi condivisi, oggettivamente, dall'intero schieramento dei piccoli imprenditori, dai sindacati e dai partiti democratici. Di qui il dialogo e i propositi di convergenza e di unità. L'impegno ad utilizzare in modo nuovo lo strumento dell'impresa autogestita.

PICCOLE IMPRESE — La utilizzazione migliore delle risorse attraverso una nuova politica della P.I., fondata sulla autonomia e forza contrattuale, è al fondo di tutte le proposte dei dirigenti della Lega (le cooperative sono piccole imprese, sia pure di un tipo particolare, accanto a quelle «familiari» di artigiani e contadini — alle piccole società per azioni e alle municipalizzate). L'intervento del segretario della Conferenza, Silvio Caratti, ha delineato un quadro di partecipazione diretta e piena dei piccoli operatori del commercio al movimento poiché «la difesa e le prospettive degli esercizi sono collegiate alla possibilità di confrontarsi direttamente con i produttori. Di qui l'esigenza di un nuovo tipo di cooperazione, quella fra distributori e produttori, con un impegno con forme analoghe nella fase di produzione».

Il presidente dell'Alleanza contadini, Attilio Esposito, individuando il problema del sistema nazionale di forme associative e cooperative in agricoltura, intanto, nel mutare la destinazione dei finanziamenti così come per modificare i rapporti industria-agricoltura. Il vicepresidente dell'Associazione cooperative agricole, Lino Visani, ha d'altra parte insistito sul fatto che i rapporti dei contadini — produttori del 70-80% delle merci agricole grezze — è ormai generalmente condizionato da fattori «esterni» commerciali ed industriali, la cui modifica è un obiettivo centrale contrattuale e politico.

I problemi si differenziano per gli artigiani o per la piccola impresa industriale o di servizi, ma l'ottica — la riforma di strutture generali, come il credito o un diverso orientamento dell'attività produttiva — rimane sostanzialmente unitaria.

REGIONI — La nuova politica della piccola impresa passa attraverso un rapporto privilegiato con la principale articolazione dello Stato, la Regione, nei cui confronti proprio il movimento cooperativo ha preso la iniziativa di porsi come «strumento di attuazione degli interventi» («Agenzia di spesa», ha detto qualche intervenuto, usando un linguaggio improprio, data l'autonomia indiscutibile dell'impresa rispetto all'amministrazione pubblica). La presenza di numerosi rappresentanti delle regioni mostra l'interesse suscitato. Vittorio Sora, assessore all'Industria e commercio della Lombardia, ha citato la collaborazione già iniziata con la cooperazione di consumo per migliorare gli approvvigionamenti ed intervenire sui prezzi. Il presidente dell'Associazione cooperative di consumo, Spallone, ha precisato le realistiche proposte del movimento per una collaborazione Stato-associazioni nel riassetto del sistema dei prezzi, premessa di ogni intervento. Sora, «profondamente deluso» dalla politica del governo, ritiene che la collaborazione possa allargarsi ai settori della casa e dei servizi dove preminentemente è la funzione degli enti locali.

Critico è stato anche l'intervento di Di Bartolomeo, assessore all'Agricoltura della Regione Lazio, che ha denunciato «la strada sbagliata di rincorrere

l'inflazione puntando su una politica di aumenti dei prezzi agricoli anziché puntare sulla mobilità delle risorse, delle imprese e dell'azione delle Partecipazioni statali». Fra le cose sbagliate, ha citato la preparazione dell'intervento EFIM nei settori della carne e del vino, fatti passando sulla testa delle Regioni e delle cooperative.

Il presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Pietro Conicini, ha fatto un discorso diverso, proprio di una Regione che ha assunto la cooperazione fra gli strumenti d'intervento come «momento di aggregazione di istanze liberatrici del lavoro da rigidi delle associazioni ed imprese; il secondo dagli interventi dei rappresentanti di associazioni professionali, delle regioni e dei partiti. Le imprese cooperative, proiettate in un forte impegno di intervento per la trasformazione di interi settori economici (edilizia, agricoltura, trasporti) e in un'attività anzitutto ma con interconnessioni con ogni aspetto della vita economica e sociale) accusano il governo di avere prima rifiutato e poi, in un momento di crisi, tentato persino lo strangolamento col razionamento ed il costo del credito.

Sono i problemi e problemi condivisi, oggettivamente, dall'intero schieramento dei piccoli imprenditori, dai sindacati e dai partiti democratici. Di qui il dialogo e i propositi di convergenza e di unità. L'impegno ad utilizzare in modo nuovo lo strumento dell'impresa autogestita.

PICCOLE IMPRESE — La utilizzazione migliore delle risorse attraverso una nuova politica della P.I., fondata sulla autonomia e forza contrattuale, è al fondo di tutte le proposte dei dirigenti della Lega (le cooperative sono piccole imprese, sia pure di un tipo particolare, accanto a quelle «familiari» di artigiani e contadini — alle piccole società per azioni e alle municipalizzate). L'intervento del segretario della Conferenza, Silvio Caratti, ha delineato un quadro di partecipazione diretta e piena dei piccoli operatori del commercio al movimento poiché «la difesa e le prospettive degli esercizi sono collegiate alla possibilità di confrontarsi direttamente con i produttori. Di qui l'esigenza di un nuovo tipo di cooperazione, quella fra distributori e produttori, con un impegno con forme analoghe nella fase di produzione».

Il presidente dell'Alleanza contadini, Attilio Esposito, individuando il problema del sistema nazionale di forme associative e cooperative in agricoltura, intanto, nel mutare la destinazione dei finanziamenti così come per modificare i rapporti industria-agricoltura. Il vicepresidente dell'Associazione cooperative agricole, Lino Visani, ha d'altra parte insistito sul fatto che i rapporti dei contadini — produttori del 70-80% delle merci agricole grezze — è ormai generalmente condizionato da fattori «esterni» commerciali ed industriali, la cui modifica è un obiettivo centrale contrattuale e politico.

I problemi si differenziano per gli artigiani o per la piccola impresa industriale o di servizi, ma l'ottica — la riforma di strutture generali, come il credito o un diverso orientamento dell'attività produttiva — rimane sostanzialmente unitaria.

REGIONI — La nuova politica della piccola impresa passa attraverso un rapporto privilegiato con la principale articolazione dello Stato, la Regione, nei cui confronti proprio il movimento cooperativo ha preso la iniziativa di porsi come «strumento di attuazione degli interventi» («Agenzia di spesa», ha detto qualche intervenuto, usando un linguaggio improprio, data l'autonomia indiscutibile dell'impresa rispetto all'amministrazione pubblica). La presenza di numerosi rappresentanti delle regioni mostra l'interesse suscitato. Vittorio Sora, assessore all'Industria e commercio della Lombardia, ha citato la collaborazione già iniziata con la cooperazione di consumo per migliorare gli approvvigionamenti ed intervenire sui prezzi. Il presidente dell'Associazione cooperative di consumo, Spallone, ha precisato le realistiche proposte del movimento per una collaborazione Stato-associazioni nel riassetto del sistema dei prezzi, premessa di ogni intervento. Sora, «profondamente deluso» dalla politica del governo, ritiene che la collaborazione possa allargarsi ai settori della casa e dei servizi dove preminentemente è la funzione degli enti locali.

Critico è stato anche l'intervento di Di Bartolomeo, assessore all'Agricoltura della Regione Lazio, che ha denunciato «la strada sbagliata di rincorrere

l'inflazione puntando su una politica di aumenti dei prezzi agricoli anziché puntare sulla mobilità delle risorse, delle imprese e dell'azione delle Partecipazioni statali». Fra le cose sbagliate, ha citato la preparazione dell'intervento EFIM nei settori della carne e del vino, fatti passando sulla testa delle Regioni e delle cooperative.

Il presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Pietro Conicini, ha fatto un discorso diverso, proprio di una Regione che ha assunto la cooperazione fra gli strumenti d'intervento come «momento di aggregazione di istanze liberatrici del lavoro da rigidi delle associazioni ed imprese; il secondo dagli interventi dei rappresentanti di associazioni professionali, delle regioni e dei partiti. Le imprese cooperative, proiettate in un forte impegno di intervento per la trasformazione di interi settori economici (edilizia, agricoltura, trasporti) e in un'attività anzitutto ma con interconnessioni con ogni aspetto della vita economica e sociale) accusano il governo di avere prima rifiutato e poi, in un momento di crisi, tentato persino lo strangolamento col razionamento ed il costo del credito.

Sono i problemi e problemi condivisi, oggettivamente, dall'intero schieramento dei piccoli imprenditori, dai sindacati e dai partiti democratici. Di qui il dialogo e i propositi di convergenza e di unità. L'impegno ad utilizzare in modo nuovo lo strumento dell'impresa autogestita.

SI ESTENDE ANCORA LA MOBILITAZIONE DEI LAVORATORI E DEI COMUNI

Contro la paralisi delle Camere nuovi pronunciamenti nel Paese

Nuove e ferme voci si sono levate dai poteri locali, dalle assemblee di fabbrica, dalle organizzazioni sindacali e di massa per denunciare e respingere le manovre tendenti ad imporre, con lo scioglimento anticipato delle Camere, una lunga paralisi delle istituzioni democratiche, e per sollecitare una profonda svolta politica.

Tra i documenti più importanti e impegnativi sono quelli votati dai Consigli provinciali di Mantova, Brescia e Cremona, nei quali si respinge l'ipotesi delle elezioni anticipate e si sottolinea l'esigenza di una soluzione di governo che permetta di affrontare i gravi problemi economici e sociali del Paese e lo svolgimento regolare delle elezioni regionali e amministrative previste per la prossima primavera.

Un ordine del giorno per il rispetto delle scadenze elettorali e una soluzione positiva

della crisi è stato approvato anche dal presidente, il vice presidente, il capigruppo e il direttivo dei gruppi consiliari di PCI, PSI, DC, PDUP e PLI alla Provincia di Firenze.

Nel Bresciano, un documento unitario dello stesso tenore è stato votato da un'assemblea comune tra consiglieri dell'arco DC, PCI, PSDI, organizzazioni giovanili (FGCI, FGSI), ANPI, ARCI, ACLI, Comitato permanente antifascista, Comitato di zona CGIL, CISL e UIL.

La rapida formazione di un governo impegnato a soddisfare le reali esigenze dei lavoratori e dell'intera collettività nazionale congiungendo così lo scioglimento anticipato delle Camere a un ordine del giorno votato dalla giunta provinciale di Terni. Analogo appello è venuto dal Consiglio dei delegati del Comune e della Provincia di Terni e dal locale direttivo unitario della FLIL. Anche il Consiglio comunale

di Campobasso ha rilevato la necessità di respingere le manovre portate avanti da forze conservatrici e reazionarie, ribadendo la necessità di dar vita ad un governo democratico e antifascista che rispetti le normali scadenze elettorali. Altri ordini del giorno di protesta e di denuncia sono stati votati dai Consigli comunali di Fiumicino (documento PCI, DC, PSI, PRI), di Montalcino (PCI, DC, PSI, PSDI), di Sesto Fiorentino, di Greve in Chianti, di Bussi sul Tirino (voto unanime). Contro lo scioglimento anticipato delle Camere, è voluto da quelle stesse forze di governo che mirano pure a spezzare l'unità sindacale, si sono pronunciati i Consigli di fabbrica delle Acciaierie di Terni, e inoltre i lavoratori COOP-ITAL, della Università, della SIT-Siemens, dell'Istituto ortopedico toscano di Firenze. Sulla stessa linea si colloca un comunicato del Consiglio di fabbrica

del quarto Centro siderurgico di Taranto: «Nessuna crisi — vi si legge — si risolve con le elezioni anticipate». Il documento rileva inoltre «le difficoltà create agli enti locali dal persistere della stretta creditizia, causa di gravi disagi per le popolazioni a causa della carenza di servizi pubblici importanti quali ospedali, case, trasporti».

Sul piano sindacale sono da segnalare un energico pronunciamento contro le manovre avventuriste venute dal direttivo della Federazione sindacale unitaria di Varese; ed una mozione della giunta esecutiva della DIESST (sindacato dirigenti statali) con cui si sollecita una rapida soluzione della crisi, soluzione che è «possibile» e necessaria «per portare avanti le misure legislative e programmatiche intese a risanare l'economia e a ridare tranquillità di lavoro e prospettive di sviluppo alla comunità italiana».

La seconda giornata della Conferenza nazionale della FGCI

Il ruolo decisivo di un movimento autonomo di massa degli studenti

Con le prossime elezioni degli organi collegiali si stabilirà un diverso rapporto fra scuola e società — Uno scontro di significato più generale che richiede nuove forme di democrazia e di organizzazione studentesca

Dopo il colpo di mano della DC

contro la manifestazione del 18 a Roma

Gli enti locali chiedono una iniziativa nazionale

Le autonomie locali, di fronte alla gravità della situazione in cui versano, chiedono che al più presto venga convocata una manifestazione nazionale unitaria, dal momento che quella fissata per il 18 è stata revocata, dopo il pesante intervento della segreteria della DC. In tal senso si è espresso l'esecutivo regionale dell'ANCI del Piemonte in un telegramma all'ANCI nazionale, nel quale è stata espressa anche «l'insoddisfazione» per il mancato svolgimento della manifestazione del 18.

Dal consiglio regionale delle Marche è venuta una condanna della revoca della manifestazione completa al documento del Comitato di Intesa fra Regioni, province e comuni che era alla base della manifestazione. La richiesta della convocazione urgente di un nuovo incontro a Roma. Plein consenso al documento del comitato di Intesa è stato espresso dai gruppi consiliari DC, PCI, PSI, PRI del comune di Piombino.

A loro volta i rappresentanti dei partiti PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, FLI, del consiglio della VI circoscrizione di Roma hanno protestato per la revoca della manifestazione del 18. Tale revoca viene definita «inopportuna in relazione al difficile momento politico del paese». Il consiglio di circoscrizione ha quindi invitato il consiglio comunale di Roma a farsi portavoce presso comuni, province e regioni. L'ANCI e la Lega per le autonomie affinché sia convocata al più presto una analoga manifestazione. Un documento contro la revoca è stato votato infine dalla assemblea degli amministratori dell'Umbria.

L'entrata in vigore dei decreti delegati chiamerà, tra poche settimane, oltre 20 milioni tra studenti, insegnanti, genitori e forze sociali ad eleggere gli organi collegiali di gestione della scuola. Si tratta di un avvenimento inconsueto che pone per la prima volta in discussione le caratteristiche del «scolio» come «corpo separato» dalla società che vent'anni di governo dc (quasi esclusivo sul mondo della scuola, dato che i ministri della F.I. sono stati quasi tutti dc) sono riusciti ad assicurare.

Con i decreti delegati si riconosce invece (e spesso in maniera contraddittoria) la necessità di un nuovo rapporto di collaborazione tra enti locali, dei sindacati, degli insegnanti, dei genitori e degli studenti a contribuire collettivamente alla vita della scuola.

Nuova realtà

I giovani, riuniti ad Ariccia per l'Assemblea nazionale degli studenti comunisti, testimoniano col dibattito qui danno vita in questi giorni di essere consapevoli della responsabilità cui li chiama questa nuova realtà.

Si tratta prima di tutto — lo hanno sottolineato molti interventi di una responsabilità di tipo collettivo di mobilitazione unitaria che non possono esprimersi solo sul terreno specifico della scuola ma devono avere un respiro più generale e costituire un contributo alla risoluzione della crisi generale del paese. La scuola infatti rappresenta uno dei terreni più aperti di confronto tra studenti e forze sociali della società: una — quella che ha portato alla disgregazione attuale del sistema della istruzione — legata alle scelte economiche e politiche che producono anche le sospensioni di 70 mila lavoratori alla FIAT e la inutile divisione del paese col referendum sul divorzio; un'altra che impone di un nuovo modello di sviluppo economico e culturale, di un forte sviluppo e della partecipazione democratica.

Quello sulla scuola è dunque in questo specifico momento politico, uno scontro di significato più complessivo, che impone a tutte le forze, e prima di tutto agli studenti, di attrezzarsi in maniera nuova rispetto al passato.

Tutti gli interventi di ieri all'Assemblea nazionale degli studenti comunisti hanno sottolineato la necessità dell'importanza decisiva della creazione di un movimento autonomo di massa degli studenti che, muovendo dalla esperienza positiva dello scorso anno, possa però superare alcuni limiti. E' necessario — è stato più volte detto — che si parta — a partire dalla piattaforma emersa dal convegno di Firenze — ampiamente richiamata dal compagno Cecchi nella sua relazione introduttiva di ieri. Nel dibattito che prosegue nel pomeriggio e nella giornata di oggi, sono intervenuti Garzolino (Vercoelli), Lenzi (Roma), Bianco (vice segretario della F.G.R. che ha portato alla assemblea il saluto dei giovani repubblicani), Sansi (Reggio Emilia), Gambi (Ravenna), Bertoli (Milano), Salati (Ancona), Bonavita (Salerno), Falena (Padova), Giampà (Catanzaro), Dani (Bologna), Renata Ferrari (Brescia), Schiano (Napoli), Spallino (Firenze), Jacchi (Chieti), Maccaroni (Fisa), e Cappelli (della Federazione nazionale della FGCI).

E' indispensabile trovare nuove forme di organizzazione della democrazia, che evitino il rischio costantemente presente nelle assemblee, così come si svolgono attualmente, di accentuare la frattura tra avanguardie politiche e grandi masse studentesche.

E' indispensabile soprattutto — è stato detto — che il movimento degli studenti non sia un gruppo ristretto e ideologizzato, ma espressione di lotta unitaria e di massa. Bisogna prestare attenzione a qualcuno ha ricordato — alle organizzazioni di tipo moderato e integralistico che all'interno della scuola si muovono, dando vita a una nuova forma di collaterale con la DC.

L'introduzione dei decreti delegati e la seppure assurda presenza degli statuti negli organi collegiali presentano rischi e sfide corporative, di distacco tra problemi reali e istanze di democrazia delegata. Si tratta di pericoli che possono essere superati e solo se la nuova struttura della scuola non verrà concepita dal movimento degli studenti come occasione per uno scontro o una verifica elettorale, ma come momento per approfondire le proposte di rinnovamento della scuola, come occasione per gli studenti di confrontarsi con una realtà più complessiva, quella della scuola dentro alla società» su un terreno che offre — nei sindacati, negli insegnanti, negli enti locali, nei genitori — in tutti i campi — possibilità di più ampie e radicate alleanze.

E' in questo quadro che va collocato anche il problema dei rapporti con i gruppi estremisti e con la presenza all'interno del movimento degli studenti.

Ampio dibattito

Il contributo che gli studenti comunisti riuniti ad Ariccia, vanno individuando come prioritario ed essenziale per la loro presenza di lotta, è dunque quello di un rafforzamento delle strutture unitarie del movimento sulla base della piattaforma emersa dal convegno di Firenze, ampiamente richiamata dal compagno Cecchi nella sua relazione introduttiva di ieri. Nel dibattito che prosegue nel pomeriggio e nella giornata di oggi, sono intervenuti Garzolino (Vercoelli), Lenzi (Roma), Bianco (vice segretario della F.G.R. che ha portato alla assemblea il saluto dei giovani repubblicani), Sansi (Reggio Emilia), Gambi (Ravenna), Bertoli (Milano), Salati (Ancona), Bonavita (Salerno), Falena (Padova), Giampà (Catanzaro), Dani (Bologna), Renata Ferrari (Brescia), Schiano (Napoli), Spallino (Firenze), Jacchi (Chieti), Maccaroni (Fisa), e Cappelli (della Federazione nazionale della FGCI).

Conclusa la visita della delegazione dell'ANPI in URSS

Su invito del Comitato sovietico dei veterani di guerra delegazione della Regione Lazio, guidata dal suo presidente Arrigo Boldrini ha soggiornato in URSS dall'8 al 15 ottobre.

La delegazione ha avuto un incontro con il Comitato sovietico dei veterani di guerra, ha visitato la città di Minsk, il memoriale «Hainyn» e si recata a Biazza patria di Fiodor Pjotlov eroe dell'Unione Sovietica e nazionale italiano.

leri a Bologna illustrato alla stampa il bilancio regionale per il 1975

La regione Emilia denuncia il blocco degli investimenti

I pesanti effetti della politica governativa diretta a fermare ogni iniziativa di sviluppo produttivo — Non utilizzati 200 miliardi di lire per la lentezza e la macchiniosità della burocrazia statale — Misure dell'ente regionale perchè comuni e province possano contrarre mutui per la attuazione dei progetti più urgenti

Dalla nostra redazione

In difesa della democrazia

Il compito dell'iniziativa dei comunisti per far assumere un carattere sempre più ampio e di massa alla lotta e alla vigilanza democratica e antifascista è stato il tema di una riunione — alla quale hanno preso parte numerosi compagni dirigenti dei Comitati regionali e di Federazioni del Partito, parlamentari, esponenti di Enti locali e associazioni della Resistenza — che si è tenuta nei giorni scorsi presso la Direzione del PCI.

La relazione è stata tenuta dal compagno Mauro Tognoni, il quale ha messo in luce i positivi risultati dell'iniziativa politica unitaria per rafforzare ed estendere nel Paese lo schieramento antifascista.

Nello sviluppare il movimento democratico unitario i comunisti — ha detto Tognoni — debbono collaborare al successo pieno dell'indagine promossa dalle Regioni per individuare e denunciare le attività e i centri del terrorismo e dello squadrismo fascista, e per rafforzare il rapporto tra militari, istituzioni democratiche e popolo nello spirito che animò la Resistenza e che è alla base della vita della Repubblica.

Stanno convinti — ha concluso il compagno Pecchioli — che le masse popolari, le forze sinceramente democratiche sapranno rinnovare questi sentimenti e operare nel movimento in atto contro lo scioglimento anticipato del Parlamento e per dare uno sbocco positivo alla crisi. Anche le celebrazioni del 4 novembre, giornata delle Forze Armate, devono costituire occasione per riproporre questi obiettivi essenziali di riforma democratica e per consolidare il collegamento tra esercito e popolo.

BOLOGNA, 16.

Più di duecento miliardi di investimenti nei settori dell'agricoltura e delle opere pubbliche sono bloccati in Emilia-Romagna. Si tratta di programmi, progetti, interventi preparati e definiti pronti per essere realizzati dai contadini, dalle cooperative, dagli enti locali e che oltre a rispondere alle esigenze dei cittadini, avviano un nuovo sviluppo agricolo, darebbero anche occupazione a migliaia di lavoratori. Basti pensare per fare un solo esempio alla crisi che colpisce gli edili. Quelli in moto da una mole costosa di contributi stanziati dalla Regione con apposite leggi in attuazione del bilancio 1974. Leggi che sono state approvate e promulgate, i cui stanziamenti sono stati impegnati, identificando i destinatari: Comuni, Province, Enti pubblici, cooperative, contadini, artigiani e così via. Complessivamente il 95 per cento della spesa regionale prevista dal bilancio è stata impegnata e sono stati compiuti tutti gli atti necessari perché i destinatari ricevevano i contributi assegnati. E invece si è in una situazione di fermo grave preoccupante con riflessi che già pesano sull'intera economia emiliano-romagnola.

Un punto su questo stato di cose è stato detto, con precisa documentazione, dall'assessore al Bilancio della Regione Emilia-Romagna, compagno Dante Stefani, in una conferenza stampa tenuta stamane a Bologna. Il blocco degli investimenti — si sono citati i settori dell'agricoltura e delle opere pubbliche su cui si è concentrato il blocco — misura l'arretrato del bilancio della Regione, ma il discorso riguarda il complesso della spesa produttiva regionale — ha una sua prima causa nel blocco del credito imposto dalla politica del governo e della Banca d'Italia. Contemporaneamente va tenuto conto del vecchio e pesante meccanismo della spesa statale (contabilità, bilancio, procedure burocratiche) che costringe nella stessa gabbia dello Stato centrale anche le Regioni.

L'una e l'altra causa fanno sì che il vecchio male dei residui passivi che ha raggiunto gli 11 mila miliardi nel bilancio dello Stato centrale, colpisca anche le Regioni.

Si è detto del complesso e farraginoso meccanismo della spesa statale tante volte ripetuto dai compagni del governo. A tutto questo va aggiunto — e anche qui ci sono chiare responsabilità dei governi e dell'apparato dello Stato — l'incertezza all'interno di cui vengono determinate le entrate regionali (solo alla fine dell'agosto scorso la Giunta emiliana ha saputo quale quota le era assegnata) e il bilancio '74 sul fondo per la programmazione regionale; la mancanza di una programmazione polennale da parte del governo, che impedisce ai bilanci annuali ad esempio della Regione emiliana rischiare nel 1975 di restare senza copertura finanziaria.

Tornando all'indagine promossa dalle Regioni per individuare e denunciare le attività e i centri del terrorismo e dello squadrismo fascista, e per rafforzare il rapporto tra militari, istituzioni democratiche e popolo nello spirito che animò la Resistenza e che è alla base della vita della Repubblica.

Stanno convinti — ha concluso il compagno Pecchioli — che le masse popolari, le forze sinceramente democratiche sapranno rinnovare questi sentimenti e operare nel movimento in atto contro lo scioglimento anticipato del Parlamento e per dare uno sbocco positivo alla crisi. Anche le celebrazioni del 4 novembre, giornata delle Forze Armate, devono costituire occasione per riproporre questi obiettivi essenziali di riforma democratica e per consolidare il collegamento tra esercito e popolo.

Le indicazioni scaturite da una riunione alla Direzione del PCI - Rafforzare il legame tra Forze Armate e popolazione

Il compito dell'iniziativa dei comunisti per far assumere un carattere sempre più ampio e di massa alla lotta e alla vigilanza democratica e antifascista è stato il tema di una riunione — alla quale hanno preso parte numerosi compagni dirigenti dei Comitati regionali e di Federazioni del Partito, parlamentari, esponenti di Enti locali e associazioni della Resistenza — che si è tenuta nei giorni scorsi presso la Direzione del PCI.

La relazione è stata tenuta dal compagno Mauro Tognoni, il quale ha messo in luce i positivi risultati dell'iniziativa politica unitaria per rafforzare ed estendere nel Paese lo schieramento antifascista.

Nello sviluppare il movimento democratico unitario i comunisti — ha detto Tognoni — debbono collaborare al successo pieno dell'indagine promossa dalle Regioni per individuare e denunciare le attività e i centri del terrorismo e dello squadrismo fascista, e per rafforzare il rapporto tra militari, istituzioni democratiche e popolo nello spirito che animò la Resistenza e che è alla base della vita della Repubblica.

Stanno convinti — ha concluso il compagno Pecchioli — che le masse popolari, le forze sinceramente democratiche sapranno rinnovare questi sentimenti e operare nel movimento in atto contro lo scioglimento anticipato del Parlamento e per dare uno sbocco positivo alla crisi. Anche le celebrazioni del 4 novembre, giornata delle Forze Armate, devono costituire occasione per riproporre questi obiettivi essenziali di riforma democratica e per consolidare il collegamento tra esercito e popolo.

SVILUPPO DELL'AZIONE UNITARIA CONTRO IL FASCISMO

Le indicazioni scaturite da una riunione alla Direzione del PCI - Rafforzare il legame tra Forze Armate e popolazione

Il compito dell'iniziativa dei comunisti per far assumere un carattere sempre più ampio e di massa alla lotta e alla vigilanza democratica e antifascista è stato il tema di una riunione — alla quale hanno preso parte numerosi compagni dirigenti dei Comitati regionali e di Federazioni del Partito, parlamentari, esponenti di Enti locali e associazioni della Resistenza — che si è tenuta nei giorni scorsi presso la Direzione del PCI.

La relazione è stata tenuta dal compagno Mauro Tognoni, il quale ha messo in luce i positivi risultati dell'iniziativa politica unitaria per rafforzare ed estendere nel Paese lo schieramento antifascista.

Nello sviluppare il movimento democratico unitario i comunisti — ha detto Tognoni — debbono collaborare al successo pieno dell'indagine promossa dalle Regioni per individuare e denunciare le attività e i centri del terrorismo e dello squadrismo fascista, e per rafforzare il rapporto tra militari, istituzioni democratiche e popolo nello spirito che animò la Resistenza e che è alla base della vita della Repubblica.

Stanno convinti — ha concluso il compagno Pecchioli — che le masse popolari, le forze sinceramente democratiche sapranno rinnovare questi sentimenti e operare nel movimento in atto contro lo scioglimento anticipato del Parlamento e per dare uno sbocco positivo alla crisi. Anche le celebrazioni del 4 novembre, giornata delle Forze Armate, devono costituire occasione per riproporre questi obiettivi essenziali di riforma democratica e per consolidare il collegamento tra esercito e popolo.

Il compito dell'iniziativa dei comunisti per far assumere un carattere sempre più ampio e di massa alla lotta e alla vigilanza democratica e antifascista è stato il tema di una riunione — alla quale hanno preso parte numerosi compagni dirigenti dei Comitati regionali e di Federazioni del Partito, parlamentari, esponenti di Enti locali e associazioni della Resistenza — che si è tenuta nei giorni scorsi presso la Direzione del PCI.

La relazione è stata tenuta dal compagno Mauro Tognoni, il quale ha messo in luce i positivi risultati dell'iniziativa politica unitaria per rafforzare ed estendere nel Paese lo schieramento antifascista.

Nello sviluppare il movimento democratico unitario i comunisti — ha detto Tognoni — debbono collaborare al successo pieno dell'indagine promossa dalle Regioni per individuare e denunciare le attività e i centri del terrorismo e dello squadrismo fascista, e per rafforzare il rapporto tra militari, istituzioni democratiche e popolo nello spirito che animò la Resistenza e che è alla base della vita della Repubblica.

Stanno convinti — ha concluso il compagno Pecchioli — che le masse popolari, le forze sinceramente democratiche sapranno rinnovare questi sentimenti e operare nel movimento in atto contro lo scioglimento anticipato del Parlamento e per dare uno sbocco positivo alla crisi. Anche le celebrazioni del 4 novembre, giornata delle Forze Armate, devono costituire occasione per riproporre questi obiettivi essenziali di riforma democratica e per consolidare il collegamento tra esercito e popolo.



L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

SPECIALE SUL COMPLETTO DI STATO DEL 7 DICEMBRE 1970: STASERA GOLPE

Alle 23,15 il portone del Viminale s'apre lentamente e i congiurati sfilano tranquilli sotto gli occhi di cinque guardie. Il tenente Saccucci telefona a Borghese: « Tutto bene... »

IL MIRACOLO DI CASIRATE: SAN PETROLIO PATRONO D'ITALIA

Sprovvisto di stabilità politica, di salute economica, di valuta pregiata e di oro vero, adesso lo Stato italiano comincia a sperare nell'oro nero. Con quale fondamento? E con quali prospettive?

FONDI NERI: GRATTI SINDONA E TROVI IL BANCO DI ROMA

Come mai sullo sfondo del caso Sindona c'è sempre questa banca di Stato? Anche l'ultimo scandalo dei finanziamenti ai leader democristiani la chiama in causa. E per varie ragioni. Quali?

RODOLFO ROSSONI

La Federazione Italiana Autoferrotranvieri CGIL, partecipa con dolore la scomparsa di

Conclusa la visita della delegazione dell'ANPI in URSS

Su invito del Comitato sovietico dei veterani di guerra delegazione della Regione Lazio, guidata dal suo presidente Arrigo Boldrini ha soggiornato in URSS dall'8 al 15 ottobre.

La delegazione ha avuto un incontro con il Comitato sovietico dei veterani di guerra, ha visitato la città di Minsk, il memoriale «Hainyn» e si recata a Biazza patria di Fiodor Pjotlov eroe dell'Unione Sovietica e nazionale italiano.

L'indagine della Commissione parlamentare inquirente

La ritenuta sui «contributi Suez» fu evasa dai petrolieri

Fra il '68 e il '72 le compagnie «risparmiarono» 14 miliardi - Ascoltati 3 funzionari del ministero dell'Industria - Decisa l'acquisizione di nuovi documenti

Ieri, alla Camera, la commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa, nel quadro della indagine sullo scandalo petrolifero, ha interrogato tre funzionari del ministero dell'Industria in relazione alla mancata pagamento, da parte dei petrolieri, della ritenuta d'acconto sui «contributi Suez». Mancato pagamento che, dal ministero dell'Industria, era stato accertato nel 1968 e i primi del '72, 14 miliardi alle compagnie petrolifere.

Sono stati interrogati l'editore generale del ministero dr. Marinone, e due altri funzionari, il dr. Allegra, la signora Mantegoni. Essi dovevano chiarire le ragioni per le quali gli uffici ai quali erano preposti non avevano attuato la ritenuta d'acconto sui contributi Suez che venivano dati ai petrolieri. Marinone, in particolare, avrebbe sostenuto che, a suo avviso, la ritenuta d'acconto non andava fatta. E ciò, nonostante che fin dal 1962 esista una circolare del ministero delle Finanze, che impone ai vari

uffici dei diversi dicasteri di operare della ritenuta. Fra l'altro, Marinone e i suoi colleghi, ma soprattutto Allegra, avrebbero negato di aver avuto contatti con i ministri dell'Industria dell'epoca riguardando alla mancata ritenuta.

La commissione, sentiti i tre funzionari, ha deciso di acquisire ulteriori documenti dal ministero dell'Industria, e dal ministero dell'Industria, in particolare, il carteggio intercorso fra il ministero stesso e quello delle Finanze, il quale ultimo sollecitava appunto il pagamento della ritenuta d'acconto sui contributi Suez. Marinone e Allegra, peraltro non sono riusciti a chiarire le ragioni per le quali, pur avendo rifiutato per 4 anni, hanno poi dovuto effettuare la ritenuta d'acconto. Nel pomeriggio la commissione inquirente ha ascoltato una relazione del presidente Cattanei integrativa della indagine finora svolta sull'Enel, al fine della determinazione degli atti per una accelerazione della indagine.

Firenze: il Consiglio prende atto delle dimissioni della Giunta

FIRENZE, 16

Il consiglio comunale ha preso atto stamane delle dimissioni della giunta Zoli. Le dimissioni anche del troncone di giunta DC-PSDI erano state anticipate dal segretario provinciale della DC fiorentina in una dichiarazione che sottolineava l'impossibilità di dar vita ad un centro sinistra delimitato. In questa nota la DC ribadisce la propria volontà di procedere senza indugi allo scioglimento del consiglio comunale.

Firenze: il Consiglio prende atto delle dimissioni della Giunta

FIRENZE, 16

Il consiglio comunale ha preso atto stamane delle dimissioni della giunta Zoli. Le dimissioni anche del troncone di giunta DC-PSDI erano state anticipate dal segretario provinciale della DC fiorentina in una dichiarazione che sottolineava l'impossibilità di dar vita ad un centro sinistra delimitato. In questa nota la DC ribadisce la propria volontà di procedere senza indugi allo scioglimento del consiglio comunale.

Firenze: il Consiglio prende atto delle dimissioni della Giunta

FIRENZE, 16

Il consiglio comunale ha preso atto stamane delle dimissioni della giunta Zoli. Le dimissioni anche del troncone di giunta DC-PSDI erano state anticipate dal segretario provinciale della DC fiorentina in una dichiarazione che sottolineava l'impossibilità di dar vita ad un centro sinistra delimitato. In questa nota la DC ribadisce la propria volontà di procedere senza indugi allo scioglimento del consiglio comunale.

Firenze: il Consiglio prende atto delle dimissioni della Giunta

FIRENZE, 16

Il consiglio comunale ha preso atto stamane delle dimissioni della giunta Zoli. Le dimissioni anche del troncone di giunta DC-PSDI erano state anticipate dal segretario provinciale della DC fiorentina in una dichiarazione che sottolineava l'impossibilità di dar vita ad un centro sinistra delimitato. In questa nota la DC ribadisce la propria volontà di procedere senza indugi allo scioglimento del consiglio comunale.

Firenze: il Consiglio prende atto delle dimissioni della Giunta

FIRENZE, 16

Il consiglio comunale ha preso atto stamane delle dimissioni della giunta Zoli. Le dimissioni anche del troncone di giunta DC-PSDI erano state anticipate dal segretario provinciale della DC fiorentina in una dichiarazione che sottolineava l'impossibilità di dar vita ad un centro sinistra delimitato. In questa nota la DC ribadisce la propria volontà di procedere senza indugi allo scioglimento del consiglio comunale.

Firenze: il Consiglio prende atto delle dimissioni della Giunta

FIRENZE, 16

Il consiglio comunale ha preso atto stamane delle dimissioni della giunta Zoli. Le dimissioni anche del troncone di giunta DC-PSDI erano state anticipate dal segretario provinciale della DC fiorentina in una dichiarazione che sottolineava l'impossibilità di dar vita ad un centro sinistra delimitato. In questa nota la DC ribadisce la propria volontà di procedere senza indugi allo scioglimento del consiglio comunale.

Firenze: il Consiglio prende atto delle dimissioni della Giunta

FIRENZE, 16

Il consiglio comunale ha preso atto stamane delle dimissioni della giunta Zoli. Le dimissioni anche del troncone di giunta DC-PSDI erano state anticipate dal segretario provinciale della DC fiorentina in una dichiarazione che sottolineava l'impossibilità di dar vita ad un centro sinistra delimitato. In questa nota la DC ribadisce la propria volontà di procedere senza indugi allo scioglimento del consiglio comunale.

Firenze: il Consiglio prende atto delle dimissioni della Giunta

FIRENZE, 16

Il consiglio comunale ha preso atto stamane delle dimissioni della giunta Zoli. Le dimissioni anche del troncone di giunta DC-PSDI erano state anticipate dal segretario provinciale della DC fiorentina in una dichiarazione che sottolineava l'impossibilità di dar vita ad un centro sinistra delimitato. In questa nota la DC ribadisce la propria volontà di procedere senza indugi allo scioglimento del consiglio comunale.